

Quali «miti» possono aiutare il riscatto dalla droga dei tantissimi giovani che affollano le periferie povere del mondo?



Alcune immagini di bambini nei quartieri poveri di Palermo e, in basso, a Sant'Antonio Polopò in Guatemala. La foto della prima pagina è stata scattata in Sudafrica

Giovanni Carcano

Ravanelli: «Calciatori muovetevi»

«Io non dimentico chi come lui ha incontrato un destino più difficile del mio e allora ho cercato di aiutarlo standogli vicino una grande amicizia un rapporto stupendo». Fabrizio Ravanelli ricorda Andrea Fortunato recentemente ucciso dalla leucemia e lancia un progetto in un'intervista al settimanale *Vita*. «Vorrei creare un'associazione di calciatori di tutto il mondo di tutti gli sportivi che si occupasse della pace della povertà della libertà che si interessasse al destino dei baschi degli indios dei curdi. Secondo l'attaccante juventino dovrebbe essere un'associazione «in grado di mobilitare l'opinione pubblica e di fare pressione sui governi». «C'era Senna che aveva un progetto simile. Platini a Parigi dà il suo contributo per il recupero dei tossicodipendenti. Malgoglio uno dei portieri migliori degli anni 80 si è impegnato per i portatori di handicap. Ora tocca a me e a questo progetto per far partire questa associazione degli sportivi di tutto il mondo. Sarebbe il mio sogno vale più di un gol».

IL CONO URBANO di Buenos Aires è un insieme di quartieri cresciuti caoticamente nel corso del secondo dopoguerra. Vi abitano 6 milioni di persone. La gran parte di loro vive in condizioni di estrema precarietà. Nelle vilas (borgate) molti bambini non vanno a scuola. L'acqua arriva solo nelle fontanelle e non tutti i giorni. L'emarginazione è la regola. Misera mancanza di prospettive: i ragazzi che nascono in condizioni di questo genere oppongono una resistenza molto scarsa alla diffusione di droghe. Quello che ne risulta è un piccolo esercito di disperati che le organizzazioni del crimine utilizzano come vittime in grado di rubare per loro o come veicolo (il piccolo spacciatore) per piazzare la droga nelle altre zone della città. Quelle in cui ci sono più soldi e dove sarebbe pericoloso spacciare da soli senza l'intermediazione di chi rischia per loro.

Il Cono Urbano di Buenos Aires è un grande agglomerato privo di simboli e di segnali che aiutino a riconoscerne i suoi spazi e il suo tempo. Le strade delle vilas non hanno nome. Le aree municipali non hanno confini identificabili. I punti di aggregazione sono poco frequentati e le rappresentanze politiche sono importanti solo in tempo di elezioni. L'unico interesse in grado di assicurare e di unificare le coscienze distrette di gente che vive fuori da qualsiasi progetto sembra quello sportivo. Ci si sente argentini e cittadini del mondo nelle vilas solo nel momento in cui Maradona segna un gol nella Coppa del mondo. Il nome di Maradona campeggia a lettere cubitali sui muri e sulle tinte. In una strada deserta asfaltata dai rifiuti le lettere che lo compongono sono enormi e così distanti l'una dall'altra da allargarne la presenza per un centinaio di metri. Sostituito precario ma efficace di tutti gli altri miti il mito del campione sportivo sembra l'unico elemento in comune fra gli abitanti delle vilas e il resto della città.

Buenos Aires come Napoli e come Palermo come Barcellona e come New York Seoul Bangkok o Bogotà sul versante della droga. Traffici che utilizzano le periferie malate delle grandi città per fare soldi e per reclutare la mano d'opera necessaria per la diffusione dell'incubo meticcio rappresentati di commercio deboli ricattabili pagati in natura ed a cui si offre nel tempo la possibilità di fare carriera se si muovono con intelligenza spreghiatezza nelle zone ricche della città. Sul versante opposto quello della mitologia sportiva (in tempo) e campioni sportivi (oggi) di cui si parla poco. I longini popolari e di cui si sogna il successo si ripropongono in vittoria che è insieme miracolo e malinconia il sentimento di poter vivere movimenti analoghi di riscatto e di vendetta.

Le fotografie in questa pagina scattate da Giovanni Carcano di

G. Salvati dal GIOCO

LUIGI CANCRINI

mostrano perché questo tipo di situazione è importante per la prevenzione delle tossicodipendenze. Essa presenta con chiarezza infatti il contrasto che c'è fra la felicità naturale e leggera dei ragazzi che giocano e il degrado tetto ed anonimo del contesto urbano in cui la loro vita viene costretta e limitata. Proponendo l'idea per cui lo sport inteso come rapporto con i bisogni spontanei che nascono comunque nel corpo di un ragazzo o di un adolescente rappresenti una strada di straordinario interesse per l'operatore che non riesce ad ottenere la sua partecipazione al progetto che per lui viene messo in campo.

È il risultato sempre più evidente in questi ultimi anni che il problema cruciale dei ragazzi che crescono nelle periferie delle grandi città non coincide con quello più tradizionale della povertà dei beni di prima necessità e degli strumenti necessari ad ottenerne la disponibilità. Anche questo esiste ovviamente nelle metropoli in partico-

lare del Terzo mondo. La difficoltà con cui ci si confronta in queste situazioni tuttavia è assai diversa da quella con cui ci si confronta nelle aree del pianeta in cui un numero sterminato di bambini e di adolescenti muore di fame e di malattie. Installate ai margini di una società opulenta che produce e consuma una quantità insensata di beni più o meno superflui, le periferie delle grandi città vivono una povertà soprattutto di vuoto e di rinuncia alla valorizzazione di sé. La droga scende come un grande manto di anestesia sulla loro sofferenza e svolge un ruolo di primaria importanza nella trasformazione in abitudine di una passività che è in altri momenti accettazione incerta di una realtà percepita come ostile e immutabile. Si scontra con il muro di gomma dell'indifferenza e delle paure della patria e della diffidenza i tentativi di alfabetizzazione e di recupero scolastico di educazione alla salute e di formazione professionale in cui si articola abitualmente sul territorio l'attività concreta dei progetti di



DALLA PRIMA PAGINA

Quella mia scuola di vita

A fumare o a scorazzare avanti e indietro su un motorino facendo le pinne rischiando così magari di schiantarsi contro un palo. Pensare però al calcio sia la medicina per tutti i problemi dei giovani è sbagliato anzi sbagliatissimo. Chi può sapere dopo una qualsiasi partita dove se ne va un ragazzo? Lo sport da solo non basta per loggare i giovani dalla strada. L'ambiente in cui si cresce è importante. So che rischio di passare per conservatore, ma credo che la famiglia debba in qualche maniera non dico vigilare, ma senz'altro stare vicina ai giovani, aiutarli durante la crescita. Lo sport dà delle regole di vita importanti perché se conduci una vita incasinata in campo non ti reggi in piedi. Ma ci deve essere qualcuno che ti guida che ti consiglia che ti aiuta nei momenti difficili: la famiglia, i compagni di squadra, l'allenatore. Anche il mondo sportivo in particolare

quello del calcio nasconde molte insidie per i giovani. Un conto è avvicinarsi al pallone per divertirsi e per stare bene, un conto farlo invece solo per cercare di diventare campioni. Purtroppo solo in pochi vanno avanti, arrivano in serie A. Ma i genitori spesso sbagliano credendo i figli di aspettative anziché sbramare l'attenzione dalle situazioni (una sconfitta, l'esclusione dalla squadra e via dicendo) che rappresentano delle delusioni per i ragazzi. Il calcio da momento di svago quale dovrebbe essere può diventare quindi fonte di tensioni o anche di frustrazione. E così non si legano i ragazzi dalla strada.

Calcio si quindi per i giovani non come divertimento come passatempo. Deve essere un gioco un bel gioco che aiuti a crescere. Fortunati quelli che poi diventano campioni. Ma non per questo gli altri devono restare a casa. È importante scendere in campo con lo spirito giusto. Non bisogna inseguire i miti costanti

di un'immagine, i miti dei calciatori miliardari. Calciare il pallone per divertirsi, per crescere, questo deve essere lo spirito con cui un ragazzo scende in campo. Sia che giochi con la maglia di un giovane della Roma, sia che in vecchiaia indossi la casacca della scudata squadra di calcio. Poi uno solo su cento sarà milite e magari si dicimmo ragazzi farà carriera diventando professionista. Ma anche tutti gli altri che avranno giocato con lui nel grande stadio o all'oratorio devono uscire dal campo un po' più felici e più sicuri di sé. Io ho due figli uno di diciotto l'altro di sedici anni. Tutti due giocano a calcio. So benissimo però che ciò non basta per tenerli lontani dalla strada e per farne i miti in ginocchio. È un peccato cercar di sfuggirvi vicino di parlare molto con loro magari anche di calcio. Perché capisco che il pallone per ora è solo un sano divertimento. Possa scendere [Bruno Conti] (Tutto è scritto da Paolo Faschi)

prevenzione

Si chiama identificazione proiettiva in psicologia il meccanismo utilizzato inizialmente dal piccolo bambino (ma che tanta parte continua ad avere nel mondo successivo del ragazzo e dell'adulto) nel momento in cui la percezione di una minaccia mortale alla integrità della rappresentazione mentale di sé lo spinge a cercare luoghi immaginari di sopravvivenza e di realizzazione inconsapevole e violento il risultato di questo meccanismo è lo spostamento dei bisogni e delle aspettative su un Altro che accetta di accoglierlo e di offrire delle soddisfazioni compensatorie per ognuno di essi. Sta proprio qui nella sua funzione di contenitore e di custode delle passioni non soddisfatte di chi non ha la possibilità di consentire il loro sviluppo più naturale: il potere e la forza del mito e dei media che di essi si servono. E sta ancora qui però nella sua capacità di allontanare dalla coscienza la consapevolezza dei propri bisogni il rischio che alla diffusione del mito si collega un rischio che ha punti di contatto evidenti con quello legato alla droga nel momento in cui contribuisce ad un addormentarsi diffuso delle coscienze. Un rischio che può essere rovesciato nel momento in cui si interviene con una proposta basata sul tentativo di aiutare un ragazzo a prendere contatto con il proprio corpo con i propri desideri e con i propri bisogni di azione e di movimento in una serie di situazioni ludiche normali per altri ragazzi della sua età. Restituito alla possibilità di esprimere direttamente il bisogno naturale che è in lui il ragazzo viene messo in grado infatti di utilizzare il mito come un elemento utile per uscire dalla condizione di passività in cui si era rinchiuso. Aiutato dall'offerta di un adulto che stabilisce con lui una relazione positiva il ragazzo utilizza l'occasione per riappropriarsi di parte del Sé (aspettative potenzialità desiderate) che doveva in precedenza reprimere (la droga) o spostare su personaggi mitici (la identificazione proiettiva). Una utilità eccezionale può assumere in questo contesto la partecipazione dei personaggi sportivi più famosi. Ampiamente sottolineata dai me-

dia essa è in grado di attivare livelli di partecipazione molto alti rovesciando l'effetto patologico che il mito sportivo esercita in condizioni normali. Modi e tempi di tale partecipazione vanno evidentemente stabiliti luogo per luogo. Quello che sembra comunque necessario tuttavia è che si tratti di interventi non occasionali ma mirati su scadenze che diano un senso compiuto alla iniziativa cui l'immagine del personaggio viene collegata.

Si basa su queste idee l'intesa sottoscritta da Onu e Cio per i progetti di intervento che verranno messi in opera ad Atlanta e a Bogotà a Bangkok a Tunisi e probabilmente a Napoli già alla fine dell'anno. Con la disponibilità prima dei miti sportivi e dei governi. Con la possibilità di aggregare nuove forze sul fronte di quella lotta alla droga che tutti dicono necessaria e che nessuno ha sviluppato finora in modo consistente.

Il crollo delle ideologie che si è consumato alla fine di questo secolo ha determinato uno stato di confusione di incertezza che chiede un rapido adeguamento delle organizzazioni sovranazionali. Temi come quelli della sofferenza dei minori che vivono in condizioni di grave disagio e che costituiscono il bersaglio principale dei trafficanti di droga possono funzionare come elemento significativo di unificazione degli interessi e delle politiche in un mondo che non è più di viso in due blocchi contrastanti. Paesi produttori e consumatori, paesi poveri del Terzo mondo e paesi ricchi dell'Occidente industrializzato vivono da questo punto di vista problemi spaventosamente analoghi. Umilano e ben organizzato in termini di struttura sovranazionale il nemico di tutti è il cartello delle mafie che controlla il traffico della droga. Un nemico potente capace già di portare dalla sua parte gruppi importanti di rappresentanti delle istituzioni ma capace soprattutto di utilizzare le ricchezze immense sottratte alla comunità in cui riesce a farsi largo per aumentare la sua sfera di influenza.

Vi è una relazione regolare fra i traffici di armi e di droga, fra attività delle organizzazioni criminali e sviluppo di guerre locali. Vi è una relazione regolare e significativa fra debolezza delle istituzioni sovranazionali e potere occulto di tali organizzazioni. Sta nella capacità di rendersi conto dell'entità di questo problema e di agire tempestivamente per arginare la pericolosità una delle occasioni più importanti che abbiamo di pensare ad un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Articolando la repressione, la cura e la prevenzione all'interno di quella che dovrebbe essere dichiarata una fra le grandi priorità politiche delle istituzioni sovranazionali. Costruendo un rapporto forte fra opinione pubblica e attività di tali istituzioni con l'aiuto di un intervento centrale sulle periferie delle grandi città e sui ragazzi che hanno la sventura di abitarle.